

*A Messer Annibale Malegucio*

Da tutti li altri amici, Annibale, odo,  
fuor che da te, che sei per pigliar moglie:  
mi duol che 'l celi a me, che 'l facci lodo.

Forse mel celi perché alle tue voglie  
pensi che oppor mi debbia, come io danni, 5  
non l'avendo tolta io, s'altri la toglie.

Se pensi di me questo, tu te inganni:  
ben che senza io ne sia, non però accuso  
se Piero l'ha, Martin, Polo e Giovanni.

Mi duol di non l'avere, e me ne iscuso 10  
sopra varii accidenti che lo effetto  
sempre dal buon voler tennero escluso;

ma fui di parer sempre, e così detto  
l'ho più volte, che senza moglie a lato 15  
non puote uomo in bontade esser perfetto.

Né senza si può star senza peccato;  
che chi non ha del suo, fuor accattarne,  
mendicando o rubandolo, è sforzato;

e chi s'usa a beccar de l'altrui carne,  
diventa giotto, et oggi tordo o quaglia, 20  
diman fagiani, uno altro d'è vuol starne;

non sa quel che sia amor, non sa che vaglia  
la caritade: e quindi avien che i preti  
sono sì ingorda e sì crudel canaglia.

Che lupi sieno e che asini indiscreti 25  
mel doveste saper dir voi da Reggio,  
se già il timor non vi tenesse cheti.

Ma senza che 'l diccate, io me ne aveggio;  
de la ostinata Modona non parlo,  
che, tutto che stia mal, merta star peggio. 30

Pigliala, se la vuoi; fa, se déi farlo;  
e non voler, come il dottor Buonleo,  
alla estrema vecchiezza prolungarlo.

Quella età più al servizio di Lio 35  
che di Vener conviensi: si dipinge  
giovane fresco, e non vecchio, Imeneo.

Il vecchio, allora che 'l desir lo spinge,

di sé prosume e spera far gran cose;  
si sganna poi che al paragon si stringe.

Non vogliono rimaner però le spose  
nel danno; sempre ci è mano adiutrice  
che sovviene alle pover' bisognose.

E se non fosse ancor, pur ognun dice  
che gli è così: non pòn fuggir la fama,  
più che del ver, del falso relatrice,

la qual patisce mal chi l'onor ama;  
ma questa passïon debole e nulla,  
verso un'altra maggior, ser Iorio chiama.

"Peggio è" dice "vedersi un ne la culla,  
e per casa giocando ir duo bambini,  
e poco prima nata una fanciulla:

et esser di sua età giunto a' confini,  
e non aver che doppo sé lor mostri  
la via del bene, e non li fraudi e uncini."

Pigliala, e non far come alcuni nostri  
gentiluomini fanno, e molti féro,  
ch'or giaccion per le chiese e per li chiostri

di mai non la pigliar fu il lor pensiero,  
per non aver figliuoli che far pezzi  
debbian di quel che a pena basta intiero.

Quel che acerbi non fér, maturi e mézzi  
fan poi con biasmo: truovan ne le ville  
e ne le cucine anco a chi far vezzi.

Nascono figli e crescon le faville,  
et al fin, pusillanimi e bugiardi,  
s'inducono a sposar villane e ancille,

perché i figli non restino bastardi.  
Quindi è falsificato di Ferrara  
in gran parte il buon sangue, se ben guardi;

quindi la gioventù vedi sì rara  
che le virtudi e li bei studi, e molta  
che degli avi materni i stili impara.

Cugin, fai bene a tòr moglier; ma ascolta:  
pensaci prima; non varrà poi dire  
di non, s'avrai di sì detto una volta.

In questo il mio consiglio proferire  
ti vuo', e mostrar, se ben non lo richiedi,  
quel che tu déi cercar, quel che fuggire.

Tu ti ridi di me forse, e non vedi  
come io ti possa consigliar, ch'avuto  
non ho in tal nodo mai collo né piedi. 80

Non hai, quando dui giocano, veduto  
che quel che sta a vedere ha meglio spesso  
ciò che s'ha a far, che 'l giocator, saputo?

Se tu vedi che tocchi, o vada appresso  
il segno il mio parer, dàgli il consenso;  
se non, riputal sciocco, e me con esso. 85

Ma prima ch'io ti mostri altro compenso,  
t'avrei da dir che, se amorosa face  
ti fa pigliar moglier, che segui il senso. 90

Ogni virtude è in lei, s'ella ti piace:  
so ben che né orator latin, né greco,  
saria a dissuadertilo efficace.

Io non son per mostrar la strada a un cieco;  
ma se tu il bianco e il rosso e il ner comprendi,  
essamina il consiglio ch'io te arreo. 95

Tu che vuoi donna, con gran studio intendi  
qual sia stata e qual sia la madre, e quali  
sien le sorelle, s'all'onore attendi.

S'in cavalli, se 'n boi, se 'n bestie tali  
guardian le razze, che faremo in questi,  
che son fallaci più ch'altri animali? 100

Di vacca nascer cerva non vedesti,  
né mai colomba d'aquila, né figlia  
di madre infame di costumi onesti. 105

Oltre che il ramo al ceppo s'assimiglia,  
il dimestico essempro, che le aggira  
pel capo sempre, ogni bontà sgombiglia.

Se la madre ha duo amanti, ella ne mira  
a quattro e a cinque, e spesso a più di sei,  
et a quanti più può la rete tira: 110

e questo per mostrar che men di lei

non è leggiadra, e non le fur del dono  
de la beltà men liberali i dèi.

Saper la balia e le compagne è buono:  
se appresso il padre sia nodrita o in corte,  
al fuso, all'ago, o pur in canto e in suono.

115

Non cercar chi più dote, o chi ti porte  
titoli e fumi e più nobil parenti  
che al tuo aver si convenga e alla tua sorte;

120

ché difficil sarà, se non ha venti  
donne poi dietro e staffieri e un ragazzo  
che le sciorini il cul, tu la contenti.

Vorrà una nana, un bufoncello, un pazzo,  
e compagni da tavola e da giuoco  
che tutto il dì la tengano in solazzo.

125

Né tòr di casa il piè, né mutar loco  
vorrà senza carretta; ben ch'io stimi,  
fra tante spese, questa spesa poco:

che se tu non la fai, che sei de' primi  
e di sangue e d'aver ne la tua terra,  
non la faràn già quei che son degli imi.

130

E se matina e sera ondeggiando erra  
con cavalli a vettura la Giannicca  
che farà chi del suo li pasce e ferra?

135

Ma se l'altre n'han dui, ne vuol la ricca  
quattro; se le compiaci, più che 'l conte  
Rinaldo mio la te aviluppa e ficca;

se le contrasti, pon la pace a monte,  
e come Ulisse al canto, tu l'orecchia  
chiudi a pianti, a lamenti, a gridi et onte;

140

ma non le dir oltraggio, o t'apparecchia  
cento udirne per uno, e che ti punga  
più che punger non suol vespe né pecchia.

Una che ti sia ugual teco si giunga,  
che por non voglia in casa nuove usanze,  
né più del grado aver la coda lunga.

145

Non la vuo' tal che di bellezze avanze  
l'altre, e sia in ogni invito, e sempre vada  
capo di schiera per tutte le danze.

150

Fra bruttezza e beltà truovi una strada  
dove è gran turba, né bella né brutta,  
che non t'ha da spiacer, se non te aggrada.

Che quindi esce, a man ritta truova tutta  
la gente bella, e dal contrario canto  
quanta bruttezza ha il mondo esser ridutta.

155

Quinci più sozze, e poi più sozze quanto  
tu vai più inanzi; e quindi truovi i visi  
più di bellezza e più tenere il vanto.

S'ove déi tòr la tua vuoi ch'io te avisi,  
o ne la strada, o a man ritta nei campi  
dirò, ma non di là troppo divisi.

160

Non ti scostar, non ir dove tu inciampi  
in troppo bella moglie, sì che ognuno  
per lei d'amor e di desire avampi.

165

Molti la tenteranno, e quando ad uno  
repugnì, o a dui, o a tre, non star in speme  
che non ne debbia aver vittoria alcuno.

Non la tòr brutta; che torresti insieme  
perpetua noia; mediocre forma  
sempre lodai, sempre dannai le extreme.

170

Sia di buona aria, sia gentil, non dorma  
con gli occhi aperti; che più l'esser sciocca  
d'ogni altra ria deformità deforma.

Se questa in qualche scandalo trabocca,  
lo fa palese, in modo che dà sopra  
li fatti suoi facenda ad ogni bocca.

175

L'altra, più saggia, si conduce all'opra  
secretamente, e studia, come il gatto,  
che la immondizia sua la terra copra.

180

Sia piacevol, cortese, sia d'ogni atto  
di superbia nimica, sia gioconda,  
non mesta mai, non mai col ciglio attratto.

Sia vergognosa; ascolti e non risponda  
per te dove tu sia; né cessi mai,  
né mai stia in ozio; sia polita e monda.

185

De dieci anni o di dodici, se fai

per mio consiglio, fia di te minore;  
di pare o di più età non la tòr mai:

perché passando, come fa, il migliore  
tempo e i begli anni in lor prima che in noi,  
ti parria vecchia, essendo anco tu in fiore.

190

Però vorrei che 'l sposo avesse i suoi  
trent'anni, quella età che 'l furor cessa  
presto al voler, presto al pentirse poi.

195

Tema Dio, ma che udir più d'una messa  
voglia il dì non mi piace; e vuo' che basti  
s'una o due volte l'anno si confessa.

Non voglio che con gli asini che basti  
non portano abbia pratica, né faccia  
ogni dì tórte al confessore e pasti.

200

Voglio che se contenti de la faccia  
che Dio le diede, e lassi il rosso e il bianco  
alla signora del signor Ghinaccia.

Fuor che lisciarsi, uno ornamento manco  
d'altra ugual gentildonna ella non abbia;  
liscio non vuo', né tu credo il vogli anco.

205

Se sapesse Erculan dove le labbia  
pon quando bacia Lidia, avria più a schivo  
che se baciasse un cul marzo di scabbia.

210

Non sa che 'l liscio è fatto col salivo  
de le giudee che 'l vendon; né con tempre  
di muschio ancor perde l'odor cattivo.

Non sa che con la merda si distempre  
di circoncisi lor bambini il grasso  
d'orride serpi che in pastura han sempre.

215

Oh quante altre spurcizie a dietro lasso,  
di che s'ungono il viso, quando al sonno  
se acconcia il steso fianco, e il ciglio basso!

Sì che quei che le baciano, ben ponno  
con men schivezza e stomachi più saldi  
baciàr lor anco a nuova luna il conno.

220

Il sollimato e gli altri unti ribaldi,  
di che ad uso del viso empion gli armari,  
fan che sì tosto il viso lor s'affaldi;

225

o che i bei denti, che già fur sì cari,  
lascian la bocca fetida e corrotta,  
o neri e pochi restano, e mal pari.

Segua le poche, e non la volgar frotta;  
né sappia far la tua bianco né rosso, 230  
ma sia del filo e de la tela dotta.

Se tal la truovi, consigliar ti posso  
che tu la prenda; se poi cangia stile,  
e che se tiri alcun galante adosso,

o faccia altra opra enorme, e che simile 235  
il frutto, in tempo del ricor, non esca  
ai molti fior ch'avea mostrato aprile;

de la tua sorte, e non di te t'incresca,  
che per indiligenza e poca cura  
gusti diverso all'apetito l'ésca. 240

Ma chi va cieco a prenderla a ventura,  
o chi fa peggio assai, che la conosce,  
e pur la vuol, sia quanto voglia impura,

se poi pentito si batte le cosce,  
altro che sé non de' imputar del fallo, 245  
né cercar compassion de le sue angosce.

Poi ch'io t'ho posto assai bene a cavallo,  
ti voglio anco mostrar come lo guidi,  
come spinger lo déi, come fermallo.

Tolto che moglie avrai, lascia li nidi 250  
degli altri, e sta sul tuo; che qualche augello,  
trovandol senza te, non vi si annidi.

Falle carezze, et amala con quello  
amor che vuoi ch'ella ami te; aggradisci,  
e ciò che fa per te paiati bello. 255

Se pur tal volta errasse, l'ammonisci  
senza ira, con amore; e sia assai pena  
che la facci arrossir senza por lisci.

Meglio con la man dolce si raffrena  
che con forza il cavallo, e meglio i cani 260  
le lusinghe fan tuoi che la catena.

Questi animal, che son molto più umani,

corregger non si dén sempre con sdegno,  
né, al mio parer, mai con menar de mani.

Ch'ella ti sia compagna abbi disegno; 265  
non come in comperata per tua serva  
reputa aver in lei dominio e regno.

Cerca di sodisfarle ove proterva  
non sia la sua domanda, e, compiacendo,  
quanto più amica puoi te la conserva. 270

Che tu la lasci far non te commendo,  
senza saputa tua, ciò ch'ella vuole;  
che mostri non fidarti anco riprendo.

Ire a conviti e pubbliche carole  
non le vietar, né, alli suoi tempi, a chiese, 275  
dove ridur la nobiltà si suole:

gli adùlteri né in piazza né in palese,  
ma in case de vicini e de commatri,  
balie e tal genti, han le lor reti tese.

Abbile sempre, ai chiari tempi e agli atri, 280  
dietro il pensier, né la lasciar di vista:  
che 'l bel rubar suol far gli uomini latri.

Studia che compagnia non abbia trista:  
a chi ti vien per casa abbi avvertenza,  
che fuor non temi, e dentro il mal consista; 285

ma studia farlo cautamente, senza  
saputa sua; che si dorria a ragione  
s'in te sentisse questa diffidenza.

Lievale quanto puoi la occasione  
d'esser puttana, e pur se avien che sia, 290  
almen che ella non sia per tua cagione.

Io non so la miglior di questa via  
che già t'ho detta, per schivar che in preda  
ad altri la tua donna non se dia.

Ma s'ella n'avrà voglia, alcun non creda 295  
di ripararci: ella saprà ben come  
far ch'al suo inganno il tuo consiglio ceda.

Fu già un pittor, Galasso era di nome,  
che dipinger il diavolo solea  
con bel viso, begli occhi e belle chiome; 300



né piei d'augel né corna gli facea,  
né facea sì leggiadro né sì adorno  
l'angel da Dio mandato in Galilea.

Il diavol, riputandosi a gran scorno  
se fosse in cortesia da costui vinto, 305  
gli apparve in sogno un poco inanzi il giorno,

e gli disse in parlar breve e succinto  
ch'egli era, e che venia per render merto  
de l'averlo sì bel sempre dipinto;

però lo richiedesse, e fosse certo 310  
di subito ottener le sue domande,  
e di aver più che non se gli era offerto.

Il meschin, ch'avea moglie d'admirande  
bellezze, e ne vivea geloso, e n'era 315  
sempre in sospetto et in angustia grande,

pregò che gli mostrasse la maniera  
che s'avesse a tener, perché il marito  
potesse star secur de la mogliera.

Par che 'l diavolo allor gli ponga in dito  
uno anello, e ponendolo gli dica: 320  
"Fin che ce 'l tenghi, esser non puoi tradito".

Lieto ch'omai la sua senza fatica  
potrà guardar, si sveglia il mastro, e truova  
che 'l dito alla moglier ha ne la fica.

Questo anel tenga in dito, e non lo muova 325  
mai chi non vuol ricevere vergogna  
da la sua donna; e a pena anco gli giova,

pur ch'ella voglia, e farlo si dispogna.